



## Così è cambiata l'«Italia Spa» dopo sei anni di ristrutturazione

**Gli investimenti rivolti più a ridurre i costi che a far crescere la produzione. Un «ombrello anticrisi» - Quanto sono cresciuti i profitti - La ricerca del Cespe**

ROMA — Anni di crisi, di riprese, di fenomeni nuovi e sfuggenti (di cui magari capita d'accorgersi quando sono già al loro tramonto), di trasformazioni radicali e sotterranee, di mutamenti lenti e esplosivi. Insomma, non c'è successo davvero nell'economia italiana? Quali processi e quali novità? Quali movimenti e quali simmetrie? A tentare di rispondere è un gruppo di ricercatori del Cespe che ha elaborato un breve e denso saggio sul periodo che va dal '76 all'81. E fin dal titolo arriva un primo giudizio: «Secondo gli autori (Giacinto Agolini, Raffaele Brancati, Marco Geri, Ugo Marani e Laura Pennacchi) siamo davanti agli anni «dell'aggiustamento». Anni, insomma, che non possiamo considerare di mutazione «radicale» certo non possono però essere archiviati come una fase di stagnazione e di crisi.

ge un tentativo di contrapposizione tra grande e piccola industria: le classi di grandezza privilegiate (se proprio vogliamo tentare una graduatoria) le classi di imprese medio-grandi e medio-piccole sulle altre.

Una annotazione non marginale riguarda il ruolo dell'industria pubblica: «In generale, si è verificata una concorre in maniera insignificante a questa risalita degli investimenti ed, anzi, in qualche periodo ne è addirittura tagliata fuori. L'operatore pubblico non sembra incidere direttamente sul ritmo e sulla direzione dell'accumulazione. Ma questo non vuol dire che lo Stato sia assente da questi processi: il fatto è che la scelta non è diretta verso interventi di indirizzo e di programmazione, ma verso una politica di puri e semplici trasferimenti di soldi verso le aziende».

L'informatica ha una parte rilevante in questo processo di ristrutturazione ed è una voce quasi sempre presente tra gli investimenti anche nelle imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Un solo dato: nel 1981 il 66% dei sistemi computerizzati è stato rinnovato contro il 56% del 1980.

Il processo di accumulazione è detto nella ricerca — è tanto diffuso e capillare da assumere la forma di «micro-investimenti»: si pensi che il 94% delle imprese che fanno parte del campione statistico della Confindustria ha realizzato una qualche iniziativa in nuove linee di produzione o in nuovi macchinari. Malgrado questo, si va verso a tirare le somme, il periodo '76-'81 (e nonostante il biennio espansivo '79-'80) fa segnare una diminuzione del tasso di accumulazione rispetto ai livelli del '73-'74. Ora la domanda è questa: siamo di fronte a una semplice contrazione del tasso (come vorrebbe chi parla di deindustrializzazione o di inizio di una crisi post-industriale) o ad un mutamento della natura dei processi di accumulazione? La risposta data nel saggio è complessa. Questi due fattori non si muovono su binari paralleli, ma si intrecciano tra loro. Le novità da questo punto di vista sono tre:

A) Lo slittamento verso l'alto delle specializzazioni produttive all'interno dello stesso settore, che richiedono investimenti molto limitati (nel 63% dei casi le iniziative di diversificazione non hanno superato il valore di 5 miliardi).

B) Molte trasformazioni avvengono per vie organizzative e gestionali (semplificazione e unificazione dei processi produttivi, standardizzazione dei prodotti e delle parti componenti) che «costano» assai poco.

C) La natura del progresso tecnico attuale — che si esprime in innovazioni di processo più che di prodotto — sembra tale da richiedere minori quantità di capitale fisso.

Tutti e tre gli elementi inducono a mettere a fuoco un tipo di investimento che sembra finalizzato molto più alla riduzione dei costi che non all'espansione della produzione. Tirando le somme sembra di essere di fronte a una industria che si è adattata alla crisi, o meglio che ha usato la fase espansiva '79-'80 per «razzarsi» in vista della recessione. Quanto questo processo è riuscito? E che prezzi impone ora in termini — ad esempio — di occupazione e di potere in fabbrica? E ancora, saltati vecchi equilibri oligopolistici quali saranno i nuovi, e quanto dureranno? Le risposte sono tutte da trovare.

Roberto Roscari

# Difficile confronto tra i sindacati

## Una interpretazione CISL blocca la soluzione proposta dalla FLM

ROMA — Adesso si è aperto il contenzioso sulla «lettura» da dare al documento della FLM. Sul tavolo della riunione informale di ieri tra Lama, Carini, Benvenuto e altri dirigenti della Federazione unitaria, c'era la proposta lanciata dai metalmeccanici e sostenuta da altre categorie dell'industria. Se i metodi suggeriti tutti si sono ritrovati d'accordo, ma la soluzione unitaria resta ancora in forse. Ieri è stata fumata nera. Un tentativo di comporre i dissensi sarà compiuto mercoledì nella prevista riunione dell'intera segreteria. Ma perché si è arrivati a questa situazione. All'incontro di ieri, la CISL si è presentata con una sua interpretazione dell'iniziativa della FLM: il fatto che il sindacato non debba essere aperto a negoziati contrattuali — questa sarebbe la posizione della CISL — non significa che il sindacato non debba mettere a punto ora la sua proposta sulla

struttura del salario; poi la si discuterà pure con le strutture e i lavoratori, ma intanto il sindacato deve poter spendere le sue carte nel momento in cui lo statuto di comparto è proprio sui temi economici. Insomma, la CISL sposta il tiro. L'annuncio era stato dato nel corso di una conferenza federale, in una intervista a Rassegna sindacale: «Il punto adesso prioritario è il no alla sterilizzazione dell'100 mila».

La risposta della CGIL è sostanzialmente quella anticipata da Trentin e l'Unità domenica scorsa: «Dire prima i contratti, poi la riforma del costo del lavoro è una questione di principio. La struttura del salario si può parlare solo una volta consolidata la struttura della contrattazione, non contro i contratti, dunque, ma a partire da essi».

Un diverso itinerario, invece, finirebbe per ridurre un'operazione tesa a rafforzare il ruolo contrattuale del sindacato, a una massa congiunturale dagli ambigui risvolti politici. Quello di far i conti con il governo prima che decida d'autorità è, infatti, un falso problema. E non solo perché a palazzo Chigi tra l'occasione la Federazione CGIL, CISL, UIL sono state raggiunte precise intese su prezzi, tariffe e fisco che fanno parte integrante delle «compatibilità» con il tetto d'inflazione al 16% per quest'anno. Sempre la Rassegna sindacale, Mattina, rileva che «è ovvio che se prefiguriamo un intervento strutturale su tutta la materia del salario, non ci dovrebbe essere alibi più per nessuno, né per il padronato né per il governo, per manovrare».

La CISL, secondo la CISL — come mezzo di scambio politico con il governo. La risposta della CGIL è sostanzialmente quella anticipata da Trentin e l'Unità domenica scorsa: «Dire prima i contratti, poi la riforma del costo del lavoro è una questione di principio. La struttura del salario si può parlare solo una volta consolidata la struttura della contrattazione, non contro i contratti, dunque, ma a partire da essi».

re d'acquisto dei salari. Non a caso un'agenzia di stampa riferiva che le ipotesi presentate dalla CISL e dalla UIL prevederebbero «intra» un drastico ridimensionamento della copertura della scala mobile: o attraverso la programmazione dei punti di contingenza, o priori, e senza conguaglio finale (addirittura un passo indietro rispetto all'originaria proposta Tarantelli), o attraverso un meccanismo fiscale che differenzi il punto preudendo un valore inferiore a quello attuale proprio per le categorie medio-basse (sarebbe questa l'idea della UIL). A parte tutto il discorso sull'oggetto dello scambio, che vede riproposte questioni come l'accumulazione (CISL) o la lotta all'evasione fiscale (UIL), che carta hanno poco a che fare con la natura vera dello scontro aperto con la disdetta della scala mobile.

# Contratti: scende in campo il parastato

**Obiettivo principale della piattaforma: produttività e efficienza dei servizi - Le richieste economiche - Giovedì inizio delle trattative**

ROMA — Riordino dei servizi, efficienza, produttività, riconoscimento e valorizzazione delle reali capacità professionali, riorganizzazione del lavoro: sono questi i «capisaldi» della piattaforma contrattuale dei parastatali, oltre novantamila dipendenti degli enti pubblici. Per il raggiungimento di questi obiettivi — hanno detto ieri i massimi dirigenti della Flep, Papadisa (Cgil), Cavallotti (Cisl) e Crifani (Uil) — i parastatali assicurano — abbiamo puntato a realizzare un «contratto che crea contrattazione» che mette soprattutto l'accento sugli strumenti per intervenire efficacemente nella trasformazione dell'apparato parastatale.

su diversi istituti contrattuali, ivi compresi quelli di natura economica: riduzione degli straordinari, attenuazione degli automatismi, riduzione dell'orario di lavoro (nel parastato si fanno ancora 40 ore settimanali rispetto alle 36 degli statali), accompagnati da un processo di omogeneizzazione verso l'esterno, cioè le altre categorie della pubblica amministrazione, perequazione, valorizzazione delle «qualifiche» specifiche del settore e di quelle cosiddette «emergenti».

Ci siamo dati — ha detto Cavallotti aprendo la conferenza stampa — un obiettivo politico ambizioso, cioè quello di «contribuire alla qualificazione del terziario pubblico, nella convinzione che esso sarà trainante nel prossimo futuro sia sul terreno dell'occupazione che su quello dell'incremento della produttività e della resa crescente dei servizi».

Si parte, in sostanza dalla convinzione che non è attraverso i «tagli», ma attraverso un severo controllo che si può contenere la spesa pubblica corrente. Non si tratta — si è osservato — di diminuire gli stanziamenti, ma di renderli «produttivi assicurando alla collettività servizi funzionali e efficienti».

Per quanto riguarda il costo del contratto la piattaforma rimane all'interno dei limiti fissati dei previsti tagli programmati di rientro dalla inflazione. In cifra le richieste non si discostano da quelle previste per altri comparti della pubblica amministrazione: aumento medio pro capite a conclusione del triennio di validità del contratto di 130 mila lire mensili. Complessivamente, nei tre anni, un incremento medio dello stipendio base parastatale di 2.300.000 lire. Cifre più alte sono previste per le situazioni che presentano particolari esigenze. Non va dimenticato che nella contrattazione per il parastato è compresa anche la dirigenza e quella che abbiamo definito come qualifiche specifiche e emergenti.

La perequazione con altri settori della pubblica amministrazione (oggi il parastatale ha stipendi inferiori — hanno ricordato

to i dirigenti della Flep — agli statali e altri lavoratori pubblici) comporta, naturalmente, un onere in più per il bilancio. In gran parte però l'obiettivo, nelle proposte del sindacato, viene raggiunto attraverso il riutilizzo della massa monetaria per turni e straordinari. Quest'ultimi si propongono vengano ridotti da 240 a 120 ore annue. Le disponibilità derivanti dalla manovra sono dell'ordine di 60-80 miliardi.

Il tasso su cui si insiste maggiormente è però, la produttività. Per questo la piattaforma prevede che una quota del salario sia collegata a precisi indici di produttività aziendale cui deve corrispondere un progressivo e costante miglioramento dei servizi. I parametri saranno individuati e fissati in base a: efficacia del lavoro dei singoli e dei gruppi professionali, responsabilità degli operatori, funzionamento dei centri elettronici, massimo utilizzo degli impianti, resa dei servizi, ecc.

Su questo impianto contrattuale la prima verifica di merito con il governo e la delegazione degli enti è già fissata per dopodomani (domani i consigli generali della Flep daranno gli ultimi definitivi ritocchi alla piattaforma). È un primo banco di prova anche per tutto il pubblico impiego.

Illo Giordani

## A giugno attivo valutario eccezionale: +1749 miliardi

ROMA — La bilancia dei pagamenti valutaria ha registrato in giugno un importante attivo, 1749 miliardi di lire. Questo risultato deve considerarsi tuttavia abbastanza eccezionale, in quanto il periodo '76-'81 (e nonostante il biennio espansivo '79-'80) fa segnare una diminuzione del tasso di accumulazione rispetto ai livelli del '73-'74. Ora la domanda è questa: siamo di fronte a una semplice contrazione del tasso (come vorrebbe chi parla di deindustrializzazione o di inizio di una crisi post-industriale) o ad un mutamento della natura dei processi di accumulazione? La risposta data nel saggio è complessa. Questi due fattori non si muovono su binari paralleli, ma si intrecciano tra loro. Le novità da questo punto di vista sono tre:

ROMA — La bilancia dei pagamenti valutaria ha registrato in giugno un importante attivo, 1749 miliardi di lire. Questo risultato deve considerarsi tuttavia abbastanza eccezionale, in quanto il periodo '76-'81 (e nonostante il biennio espansivo '79-'80) fa segnare una diminuzione del tasso di accumulazione rispetto ai livelli del '73-'74. Ora la domanda è questa: siamo di fronte a una semplice contrazione del tasso (come vorrebbe chi parla di deindustrializzazione o di inizio di una crisi post-industriale) o ad un mutamento della natura dei processi di accumulazione? La risposta data nel saggio è complessa. Questi due fattori non si muovono su binari paralleli, ma si intrecciano tra loro. Le novità da questo punto di vista sono tre:

ROMA — La bilancia dei pagamenti valutaria ha registrato in giugno un importante attivo, 1749 miliardi di lire. Questo risultato deve considerarsi tuttavia abbastanza eccezionale, in quanto il periodo '76-'81 (e nonostante il biennio espansivo '79-'80) fa segnare una diminuzione del tasso di accumulazione rispetto ai livelli del '73-'74. Ora la domanda è questa: siamo di fronte a una semplice contrazione del tasso (come vorrebbe chi parla di deindustrializzazione o di inizio di una crisi post-industriale) o ad un mutamento della natura dei processi di accumulazione? La risposta data nel saggio è complessa. Questi due fattori non si muovono su binari paralleli, ma si intrecciano tra loro. Le novità da questo punto di vista sono tre:

## Costo vita a luglio + 1%? 12 punti di contingenza

ROMA — Il costo della vita a luglio aumenterà dell'1%, circa, attestandosi sui valori del mese precedente: è quanto anticipano gli uffici statali del Comune di Milano e Torino, che rilevano per l'istituto questo indice. Il dettaglio preciso si avrà nei prossimi giorni. A giugno i tre maggiori comuni italiani — Milano, Roma e Torino — avevano registrato un «caro» dell'1,1% (in media); è la linea di tendenza che ha fatto gridare «sconfitta» l'in-

flazione, un rallentamento dovuto soprattutto alla crisi economica recessiva e che, gli, comunque, sembra aver fatto il suo tempo.

Luglio e agosto — tradizionalmente — sono mesi «freddi» per il costo della vita, ma quest'anno la tradizione è insidiata da decisioni governative che già presa o in via di definizione. Si tratta delle 150 lire in più per ogni chilo di zucchero; degli aumenti bimestrali delle bollette ENEL, dei rincari SIP, postali,

ferroviari e delle assicurazioni. Dell'aumento, infine, dei benzina e sigarette. Le previsioni di luglio confermano lo scatto della contingenza per la fine di agosto, che dovrebbe essere di 12 punti (28.688 lire lorde in busta paga). Sul «paniere» hanno inciso i recenti aumenti: vi è esclusa la benzina, e le nazionali e super senza filtro sono le uniche sigarette a non essere rincarate; limitato il peso di tariffe FFSS ed elettriche.

## Col lavoro dei cassaintegrati la tenuta diventa campeggio

**Nell'entroterra savonese, un'area abbandonata è stata ripulita e attrezzata - I primi clienti saranno gli stessi lavoratori in cig**

Dalla nostra redazione TORINO. L'idea è venuta ad alcuni sindacalisti del sindacato di Savona Scardoni durante l'ultimo corteo del 1° maggio ed è stata realizzata a tempo di record. Tra meno di una settimana i cassaintegrati piemontesi iscritti a CGIL, CISL, e UIL avranno a disposizione, a prezzi convenientissimi, un campeggio nell'entroterra savonese, in una località detta Conca Verde per la ricchezza della vegetazione e la bellezza del paesaggio. «Un campeggio che non ha scopo di lucro» — spiega Franco Zabalani, segretario della CGIL — «è stato eretto grazie al lavoro di un gruppo di cassaintegrati in una tenuta abbandonata da molti anni. Si è dovuto liberarla dagli arbusti, sono state erette delle recinzioni, sono stati installati i servizi essenziali, gabinetti, docce, lavandini. Adesso ci sono circa 80 posti per le tende e le roulotte. La gestione verrà affidata ai cassaintegrati stessi».

All'opportunità di offrire ai cassaintegrati piemontesi l'occasione di una vacanza poco costosa, al tempo stesso intrattenendo le loro possibilità di incontro e gli scambi di esperienze, il sindacato pensava da tempo. Il fatto che la realizzazione avvenuta nell'entroterra savonese è dovuto ad un fortunato concorso di circostanze: l'esistenza di un'area adatta (alla Conca Verde c'era una scuola per handicappati, rimasta inutilizzata dopo l'insediamento di questi nelle scuole normali), la volontà di valorizzare l'entroterra ligure e resistenze politiche. Il dollaro era anche ieri depresso, quotato in Italia 1379 lire. Il Tesoro italiano ha intanto annunciato una maxi-asta di 31 mila miliardi di BOT a fine luglio, 26.265 dei quali solo per rinnovare quelli in scadenza.

potrà successivamente utilizzare per manifestazioni sue, e il fatto che del campeggio potrà usufruire soltanto un pubblico ben delimitato.

Il campeggio è a pochi chilometri da Savona ed è raggiungibile uscendo dall'autostrada al casello di Altare e proseguendo sulla statale verso il capoluogo. Dopo l'abitato di Cadibona c'è una svolta a destra con l'indicazione Conca Verde. Le tariffe, come già abbiamo detto, sono molto contenute: 1000 lire al giorno per la tenda, la roulotte e l'auto, 2000 per il camper, 1000 per gli adulti e 500 per i bambini. All'interno funzionerà un piccolo spaccio con generi di prima necessità, mentre a poca distanza c'è un ristorante. «Non è certo un campeggio lussuoso — dice ancora Zabalani — ma si tratta di un tentativo ed abbiamo dovuto fare tutto molto in fretta. Se avrà successo cercheremo di ripetere l'esperienza, sperando che altri seguano il nostro esempio».

g.b.g.

# SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

**AVVISO**

**Al portatori delle Obbligazioni a tasso variabile emesse dalle Sezioni Speciali**

Si comunicano ai portatori delle Obbligazioni a tasso variabile emesse dalle Sezioni Speciali dell'Istituto i nuovi tassi semestrali di interesse relativi al periodo 1° luglio - 31 dicembre 1982 e l'importo delle cedole pagabili il 1° gennaio 1983.

SEZIONE CREDITO FONDIARIO				
Obbligazioni Fondiaria a tasso variabile				
Serie	Tasso semestrale netto	Rendimento effettivo annuo netto	Capitale Residuo al 1/7/82	Importo della cedola pagabile 1/1/83
(per titoli da nominali L. 1.000.000)				
32a - 1981/1991	10,15%	21,33%	1.000.000	101.500
34a - 1981/1996	10,15%	21,33%	1.000.000	101.500
38a - 1981/1991 (*)	10,45%	21,99%	990.000	103.455
39a - 1981/1991 (*)	10,45%	21,99%	990.000	103.455
40a - 1981/1996	10,45%	21,99%	1.000.000	104.500
41a - 1981/1991 (*)	10,45%	21,99%	990.000	103.455
44a - 1982/1997	10,45%	21,99%	1.000.000	104.500

\*) Serie con ammortamento gas misato

SEZIONE AUTONOMA PER IL FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE ED IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITÀ				
Obbligazioni Opere Pubbliche a tasso variabile				
Serie	Tasso semestrale netto	Rendimento effettivo annuo netto	Capitale Residuo al 1/7/82	Importo della cedola pagabile 1/1/83
(per titoli da nominali L. 1.000.000)				
19a - 1981/1991	10,15%	21,33%	1.000.000	101.500
22a - 1981/1991	10,15%	21,33%	1.000.000	101.500
23a - 1981/1991	10,15%	21,33%	1.000.000	101.500
24a - 1981/1991	10,45%	21,99%	1.000.000	104.500

# Arriva in Parlamento la crisi della Fit-Ferrotubi

**Domani si terrà la riunione alla commissione Bilancio della Camera - Il governo si è schierato con il non intervento?**

ROMA — La gravissima situazione della FIT-Ferrotubi di Sestri Levante (Genova) e Corbetta (Milano) (3.400 addetti, in gran parte sotto cassa integrazione) sarà domani al centro di una riunione della commissione Bilancio della Camera. Il governo, dovrà, infatti, misurarsi con una risoluzione dei principali gruppi parlamentari che chiede un deciso intervento dell'esecutivo per assicurare la continuità della produzione e il risanamento finanziario della società (oggi controllata da una multinazionale a prevalente capitale francese).

Ma già ieri il sottosegretario liberale alle Partecipazioni Statali, Giorgio Ferrari, ha anticipato nell'aula del Montecitorio, rispondendo a numerose interpellanze e interrogazioni, la linea governativa per la FIT-Ferrotubi: nessun sostegno pubblico, men che mai la fornitura di materie prime da parte di aziende PPSS, tranne che non intervengano imprecise garanzie di carattere finanziario tali

da alleviare «il già pesante rischio imprenditoriale». In altre parole, il governo accetta in anticipo la dichiarazione di amministrazione controllata ed il rinnovo della cassa integrazione con costi per l'erario — ecco il punto politico più rilevante — assai più elevati di quelli necessari per un intervento risanatore.

Lo ha rilevato, indignato per la risposta di Ferrari, il compagno Bruno Fracchia, ricordando che la Ferrotubi, in particolare lo stabilimento di Sestri, mantiene ancora oggi un alto livello produttivo, dispone di un parco di 15 mila clienti e di un portafoglio di commesse che le assicurano fin da ora un lungo periodo di attività. La difficile situazione finanziaria dell'impresa costituisce, certo, un ostacolo per la gestione aziendale, ma da non giustificare la fine di un'azienda che vanta un valore patrimoniale di gran lunga superiore alle passività complessive.

I comunisti, quindi, ha concluso Fracchia, non accettano la poli-

tica di abbandono del governo e si batteranno già in commissione perché sia assegnata la sorte di migliaia di famiglie un'ammontare ad una parte importante del patrimonio industriale (la Ferrotubi è la più grande impresa operante nella regione).

Proteste per la risposta governativa sono venute anche da altri settori politici e in particolare, per la DC, da Ines Boffardi.

Sempre ieri la Camera ha discusso ampiamente di un'altra crisi aziendale, quella della Acciaierie di Giannozzo (Bari) che ha una pessima gestione, privata sta mandando alla malora e che ha già portato in cassa integrazione a zero ore gli 850 dipendenti. Il sottosegretario all'Industria, Franco Rebeschini, ha annunciato a questo proposito che si sta studiando la possibilità di un intervento della Gepi. Per i comunisti, Tommaso Sicolo ha protestato per la mancanza della comunicazione e, soprattutto, per la persistente mancanza di un piano di sviluppo della siderurgia privata in record con quella pubblica.